

DIBATTITO - HANNO PILOTATO LA SPESA PUBBLICA LOCALE SPESSE INGIUSTIFICATA E CLIENTELARE

Le Cdc hanno finanziato le deleterie università sotto casa e il nugolo di aeroporti francobollo. Renzi ha fatto bene a metterle a stecchetto

DI GOFFREDO PISTELLI

Giù le mani dalle Camere! L'idea di quel birichino di **Matteo Renzi** di abolire questi parlamentini dei mondi produttivi che governano ingenti risorse grazie ai contributi obbligatori delle imprese, scandalizza molti. Indigna il taglio del 50% dei contributi in questione, previsto dalla recente riforma della Pa: verrebbero meno, si dice da più parti, allo sviluppo delle imprese e dei territori. Un attentato a una delle poche forme di sussidiarietà esistenti.

Non tutti i finanziamenti che sgorgano da quegli enti paiono però essere leve di sviluppo. Un fiume di quattrini, in questi anni, ha finanziato, per esempio, la disgraziatissima stagione delle «università sotto casa»: la proliferazione allegra di sedi decentrate di blasonati atenei con l'impegno economico degli enti locali, province, comuni e camere di commercio appunto. Un passionaccia, visto che nel 2006, a livello centrale, attraverso Unioncamere, il sistema camerale s'era dotato di una università telematica, la Mercatorum, «con l'obiettivo di strutturare una offerta formativa indirizzata ad un target principale di 'persone già occupate'. Target che ancora pare stentare, visto che al Miur, lo scorso anno accademico, risultavano 186 iscritti in totale.

Ma anche le università-giocattolo, sorte all'ombra di ogni campanile, non se la passano bene: travolte dallo spending review degli enti locali o dalla morte delle province. Alcune, però, resistono orgogliosamente.

Ad Agrigento per esempio, sembrava che l'anno scorso dovesse chiudere. Ma ce l'ha fatta, per ora. Uno dei più strenui difensori è il presidente della locale Cciaa, **Vittorio Messina**. «La Camera di Commercio», ha dichiarato recentemente, «esercita il suo ruolo propulsivo e di mediazione a favore delle istanze di progresso e sviluppo economico e culturale del territorio. L'impegno a sostegno delle prospettive future del Polo universitario ha sortito i risultati attesi». Ruolo propulsivo esercitato anche a Caltanissetta dove, dal giugno del 2000, la locale Cciaa aveva mantenne la sede dove gli atenei di Palermo e Catania fanno lezione. Complessivamente 754mila euro all'anno, da suddividere con Provincia e Comune. D'altra parte, quella di Enna non aveva forse partecipato, con tutto il territorio, alla nascita dell'Università Kore, quella presieduta da **Salvo Andò**, già ministro craxiano e fortemente voluta dal deputato piddino **Mirello Crisafulli**,

con manifestazioni di piazza?

Lo stesso aveva fatto l'ente camerale trapanese per il consorzio universitario cittadino, mentre, nel 2011 la Cciaa di Siracusa aveva deliberato l'ingresso nel locale consorzio accademico, denominato «Archimede» in onore del grande pitagorico. Il teorema delle Camere di commercio deve essere, invece, il seguente: aprendo facoltà si favoriscono i commerci e le imprese. Infatti, anche quando le università non mancavano, come a Reggio Calabria, dove c'era già l'Università Mediterranea, statale e, di là dallo Stretto, l'ateneo di Messina, la Camera di commercio partecipava ugualmente alla start-up finanziaria dell'Università per stranieri «Dante Alighieri», attivata l'anno scorso dopo un percorso cominciato nel 2007.

Sbaglierebbe, però, chi pensasse a una tendenza degli enti camerale del Sud. A Savona, la locale università, si regge col contributo decisivo della locale Camera ma per fortuna, da tre anni, i bilanci sono in attivo. A Cuneo, dove si è costituita l'Università Granda, dal nome della provincia cuneese, è accaduto lo stesso. Ma i conti sono meno buoni. L'anno scorso, quando la presidente leghista della Provincia, **Gianna Gancia**, deliberò l'uscita dal relativo consorzio, i dirigenti scrissero un'accorata missiva a tutte le autorità: «Rischiano di cadere nel nulla gli sforzi benemeriti di quanti assieme a noi (ed in primo luogo le fondazioni della casse di risparmio di Cuneo e di Savigliano e la Camera di commercio) hanno investito milioni di euro».

Magari la Cciaa cuneense recupererà le risorse dalla vendita del pacchetto azionario di maggioranza della Geac Spa, la società che gestisce l'aeroporto di Lavalidigi, scalo che le forze politiche locali hanno difeso con le unghie e con i denti dalla chiusura. Il governo di **Enrico Letta**, lo scorso, ha rinnovato la concessione per vent'anni, vincolandolo alla privatizzazione del gestore, per mettere fine alle continue iniezioni di danari pubblici di questi anni, secondo alcuni 50 milioni. Gli aeroporti sono, d'altra parte, un altro articolato capitolo della spesa di molte camere di commercio, così come le autostrade ma, trattandosi in infrastrutture, l'investimento appare più in linea con gli statuti. Se un'infrastruttura serve, crea sviluppo. Difficile invece capire perché, nel 1997, la Cciaa di Roma abbia fondato un giornale, *Lavorare*, mensile di annunci diffuso in edicola, e ancora oggi ne sia socia.

—© Riproduzione riservata—

